

4 febbraio 2006

17° incontro

Pregate incessantemente

(RB cap. 8 – 20; 43. 45. 47. 50. 52. 58,7)

IN. I
RBCKS
Ps. 47, 10. 11 et 2
S Uscé-pimus, De-us, mi-se-ri-cór-di-am tu-
am in mé-di-o templi tú-i: se-cúndum no-men
tu-um De-us, i-tá-et laus tú-a in fi-nes
ter-rae: iusti-ti-a ple-na est déxte-ra tu-a.

Un pensiero a Dietrich Bonhoeffer a cento anni danna nascita (“Vita Comune”, e “Pregare i Salmi”).

Entriamo in una sezione della Regola, nuova, sia pure in profonda continuità con la prima (il tema della preghiera già dal prologo è presentissimo, e così nel c. IV, nel VII...). Si trattava finora di tratteggiare il profilo di **un’interiorità rigenerata** attraverso il movimento di conversione al vangelo di Gesù, l’Umile. Ora viene disegnata la struttura e l’anima di una **“opera di Dio” in cui entrare**, per dare un linguaggio a quell’interiorità, un linguaggio della preghiera ecclesiale, in cui l’invocazione del singolo - preziosa per tutta la verità di una “carne” che geme e liberata dai particolarismi che chiudono il gemito nei confini dell’io - si fa voce dell’umano in quanto tale.

È particolarmente impegnativo per questi nostri incontri addentrarci in questa sezione, perché corrisponde all’esperienza più normalmente condivisa tra la comunità monastica e gli ospiti. Lì facciamo unità, lì siamo – come nell’Eucaristia – un’unica assemblea. Pur essendo comunità di vita che ospita, quando entriamo nell’opera di Dio facciamo cerchio unico con tutti gli adoratori di Dio in spirito e verità.

Se ci sono particolarità nella preghiera delle ore in una chiesa monastica, è solo nel senso di un’intensificazione del mistero che accomuna tutti i cristiani. È nel senso di una dedizione prioritaria. Ma il mistero del pregare radunati insieme è unico. “Dove due o più sono radunati per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). Da comprendere in collegamento con l’*agraphon* di Gesù: “Là dove è un solo [*monachos*] io sono con lui”. Nel senso che la preghiera nel Nome realizza per se stessa una situazione “di chiesa”.

“Opus Dei”

La preghiera delle ore è chiamata anche – come la nomina concordemente la tradizione cristiana – *opus Dei*. Che significa?

Diamo almeno uno sguardo a questa espressione, a livello biblico. È inteso in senso soggettivo e oggettivo. Gv 6,29. La vita di fede, e le opere che ne derivano.

Nei padri greci (cfr. Antonio 13) è l’attività ascetica, la vita monastica in genere, mai la liturgia.

Nei padri latini invece comincia a indicare la sinassi liturgica. E in Benedetto (e Cesario) la liturgia dell'ore. Sulla base del senso fondamentale che R.B. ha dell'operare di Dio, ben espresso già nel prologo: vv. 29-30. *Opus Dei* è anzitutto nel senso che il soggetto ne è *operans in se Dominus*.

Di questo operare, la preghiera delle ore – intesa come la vita di preghiera ordinata attorno alla lettura della Parola, la salmodia e la preghiera silenziosa - è espressione per eccellenza, ma non esclusiva.

Un'intera sezione (cc. 8-20) e poi riprese sparse. Circa un quinto della regola! Lo stile di questi capitoli è decisamente diverso: attinge a un corpo precedente? Per Benedetto è importante dare un'attenzione preminente nel disporre tempi, luoghi, attività del monaco quella di custodire il giusto spazio per la L.O. Essa infatti, intesa come “opera **di Dio**”, è come la “rete” che tiene unito il tempo, quello ordinario e quello festivo, imprimendo loro un ritmo; dando un ritmo svolge anche la funzione di dare nome al vissuto complesso e vario, dell'umana vicenda.

Per san Benedetto nella celebrazione della liturgia delle ore confluiscono anche tutti i momenti “di verità” delle persone e della comunità monastica nel suo insieme. Lo vedremo (la recita del padre nostro, la prassi penitenziale, le benedizioni settimanali).

Disegnare una struttura è atto di creazione spirituale

Prima ancora di parlarne nel senso di una trattazione spirituale (i padri del monachesimo antico ne avevano già elaborate), la Regola descrive **una struttura**. Come sempre Benedetto ha lo sguardo a creare un ambito affidato alla creatività della comunità concreta. Rispetto agli ordinamenti a lui vicini, RB rivela delle caratteristiche peculiari. Possiamo sintetizzarle in alcuni grandi temi: interesse per l'ordine, ricerca di una certa abbreviazione della prolissità precedente, introduzione di piccole aggiunte che aiutano a scandire la diversità dei momenti (“*Deus in aditorium*”; inni, *Te Deum*; *Te decet*; invitatorio...); RB mitiga l'osservanza comune ma esige la comune osservanza (RM è più esigente con la comunità, ma più tollerante sulle dispense personali). E soprattutto (c. 16) RB sottolinea l'importanza che ogni comunità in preghiera, attraverso la funzione di discernimento dell'abate, cerchi i suoi equilibri, proporzioni il ritmo alle sue forze, alla situazione concreta.

Ma, al di là della questione del termine “opus Dei” e del confronto con le disposizioni strutturali vicine, è significativo che ci sintonizziamo con al gestione di fondo che sotto l'ordinamento della preghiera delle ore: **la questione della preghiera nel tempo umano è antica**, nasce con la stessa vita cristiana.

L'ufficio divino nella storia (cenni)

Dalle prime generazioni cristiane fino al tempo di Benedetto, e attestata una tradizione continua di preghiera comune – prima nella chiese domestiche, poi nelle chiese cattedrali e nei monasteri. Inizialmente due volte al giorno, poi cinque, poi sei, sette con al preghiera notturna tipica dei monasteri.

Era la spinta a **corrispondere alla chiamata evangelica**: bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai. Come si poteva obbedire a questo comandamento? C'erano diversi modi di intendere tale precetto.

I messaliani.

La tradizione della preghiera di Gesù.

Il passaggio dall'anacoresi d'Egitto al cenobitismo è importante: diventa preghiera di popolo. Ordinata.

Le grandi regole: Basilio, GR 37, 3-5. Pacomio: H.L., 32, 6-7. Cassiano, Inst. II.

R.B., allontanandosi da RM ha come riferimento nell'ordinamento della preghiera l'ufficio che si celebra nella basiliche romane. Questo ci fa intendere la volontà di avvicinamento alla regola di preghiera della chiesa locale, pur conservando elementi tipici della liturgia monastica.

Ma la preghiera delle ore **non è esclusiva dei monaci**: se mai essi hanno un compito testimoniale a riguardo, ma non sostitutivo. Doveva essere una riscoperta del Vaticano II, ma quanto della realtà ecclesiale attuale conferma il dover essere? Il senso della preghiera comunitaria, e il suo rapporto alla preghiera personale andrebbe attentamente sottoposto a verifica alla luce del Vaticano II.

Oggi, mi pare, il monachesimo benedettino è chiamato a riscoprire e riproporre la centralità per la vita di fede dell'*opus Dei* (cercare un nuovo equilibrio tra elementi trasmessi e nuovi linguaggi della fede, sempre a rischio è la prassi della pura conservazione).

Mantenendo fedeltà all'esperienza trasmessa: e cioè che la preghiera nel tempo, con i suoi tre elementi costitutivi – lettura della Parola, salmodia, eucologia -, costituisce una dimensione costitutiva. Pregare nel solco dell'umanità e nell'ascolto di Dio.

I grandi testi fondatori dell'Opus Dei nella prima tradizione monastica

Le Regole: Cassiano, Inst., 2,5; Palladio, Hist. Las., 32,7. Ma la preghiera delle ore è ordinata alla p. incessante: Cassiano Inst., .1-2.

Cipriano, Tertulliano. Origene. Clemente Strom. 7,7. Ippolito, Tr. Ap. 41, Didachè 8,3. Gerolamo Ep 22. Agostino Ep 130. Basilio GR 37,.

Gli elementi strutturali dell'opus Dei

Il salterio, è l'elemento portante, inizialmente l'unico. La chiave che ci fa comprendere – attraverso il riferimento a Gesù che prega i salmi – come la preghiera delle ore sia un'obbedienza al precetto evangelico della incessante preghiera. Importante è come si pregano i salmi.

“Mens concordet voci”. Si possono passare ore a bisbigliare salmi, senza che accada nulla di buono al cuore.

Isacco di Ninive, monaco della tradizione spirituale siriana (sec. VIII) ben esprime questo rischio, che riguarda soprattutto i monaci, ma anche ogni persona che intraprende la via della preghiera:

*“...colui che in modo superficiale
legge parole preziose
rende superficiale anche il suo cuore
e lo priva di quella santa potenza
che dà al cuore il dolce gusto
per quegli insegnamenti che sono capaci di provocare nell'anima
la meraviglia.”*
(Isacco di N.)

I salmi, che cosa sono, entro la Liturgia delle Ore?

De testi, a mio parere di intensità suggestiva, ci aiutano a mettere a fuoco il senso di questa preghiera, in cui la tradizione religiosa ebraica ha versato la ricchezza di generazioni, e poi è stata assunta da Gesù in modo unico, tanto da farne la preghiera della Liturgia cristiana. Una lettura,

quella di Gesù – espressa soprattutto attraverso la vita e il compimento del suo esistere terreno nella pasqua - che ha radicalmente reinterpretato il pregare del suo popolo, un pregare dentro la storia e a partire dalla propria viva carne, dalla pienezza della propria umanità vissuta in forma “figliale”.

Chouraqui, “introduzione ai Salmi”: “Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. (...) Più che un libro, un essere vivente che parla che *ti* parla – che soffre. Che geme e che muore, che risorge e che canta, sul limitare dell’eternità. E ti prende, trascina te e i secoli dei secoli, dall’inizio alla fine.

Nasconde un mistero, perché le età non cessino di ritornare a questo canto, di purificarsi a questa sorgente, di interrogare ogni versetto, ogni parola dell’antica preghiera, come se i soi ritmi scandissero la pulsazione dei mondi.

Sì, il mondo vi si è riconosciuto. Giacché narra la storia di tutti, è diventato il libro di tutti, indefesso e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra. (...)

I Salmi hanno s, indefesso e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra. (...)

I Salmi hanno saputo parlare, in tutte le lingue, a tutti gli uomini, ogni giorno, per ispirare i loro più alteri rifiuti, le loro più feconde audacie.

E da quasi due millenni i conventi e i ghetti si incontrano misteriosamente in questa amorosa veglia di guardia, per salmodiare, qui in latino, là in ebraico, gl’inni dei pastori d’Israele. Quale sapore, quale puro diamante nell’anima di quanti non rinunciarono mai alle parole riprese dalle stesse labbra di Davi, se si pensa che così essi attraversarono tutte le notti, tutte le guerre, mossi dalla folle speranza di vedere un giorno, oltrepassate le tenebre, sulle snate colline, un bambino alzarsi e danzare davanti all’Arca.

Avevano portato con sé questo libro nei loro esili: nella loro carne, nel loro sangue ne vissero ciascun versetto. Stava scritto: lo vivevano così come lo leggevano, ed era altrettanto *necessario* viverlo che leggerlo. Era il loro dramma e la loro speranza, esso li assumeva nel momento stesso che li crocifiggeva, perché deteneva la chiave del loro mistero”.

Sono anche testi molto significativi in proposito D. Bonhoeffer, *La vita comune* (c. 4: “La giornata vissuta in comune”), e *Il libro di preghiera della Bibbia* (c. 1 “Chi prega nei salmi?”).

Tutti coloro che hanno pregato i Salmi, attraverso i tempi, sono concordi nel mettere in guardia dal cercarvi affrettatamente un compiacimento emotivo. Sono un crogiolo del cuore, nell’avventura della fede.

“Non essere pigro per la lunghezza dell’ufficio e l’estensione delle nostre preghiere, e per le molte ripetizioni che sono in esse. Solo, dobbiamo fare attenzione e non ritenere che esser siano il frutto, bensì la radice. Nel senso che senza di esse non vi sarebbe frutto”. (Isacco di N.)

Ogni parte della divina Scrittura è divinamente ispirata e utile. Ma il libro dei salmi tutto abbraccia ciò che vi è di utile negli altri: esso dà leggi per la vita. Suggerisce la condotta che devi maturare. Infatti cura le antiche ferite dell’anima e dà sollecito sollievo alle recenti; cura ciò che è malato e custodisce in salute ciò che è sano. Strappa le passioni che tiranneggiano l’anima; e tutto questo opera con dolcezza, così da generare saggi pensieri” (Basilio di Cesarea).

Danno corpo di parole all’esperienza originaria dell’uomo dinanzi al rivelarsi di Dio. Davide, il salmista secondo la tradizione (canta per placare l’inquietudine e la follia di Saul, l’uomo sfigurato dal potere)... tutti i toni dell’umano, **vissuti “davanti a Dio”**, pregati nel tempo da generazioni di credenti prima di essere depositi in un testo, assumono valenza universale. Il che consente, senza forzare il testo, di riattualizzare la sua preghiera in ogni oggi umano. Sarebbe pieno di interesse a questo proposito, approfondire la conoscenza di come si sono formati i testi attuali dei salmi, attraverso i tempi della storia di salvezza...

Ma, più profondamente della forza originaria dei salmi come testi scaturiti da secoli e generazioni in preghiera, ci importa considerare come Gesù ha conferito a questi testi l'energia decisiva per essere "forma" della preghiera cristiana. Gesù, l'Unico, dice la **sua** anima con salmi. La sua singolarità sta nella completa assunzione dell'umano ("*l'uomo più umano*"), e in questo la donazione completa di sé ("*l'amore che non abbandona mai, ma ti salva essendo condannato alla tua stessa pena*").

Gesù, uomo-figlio, prega con i salmi. Dice la sua relazione, unica, con il mistero di Dio, Padre suo, assumendo e "compiendo" (cioè rendendo 'piene' di verità) le espressioni dei suoi fratelli nel tempo. La relazione più unica che esista al mondo detta con le parole più "di tutti". è questo uno degli aspetti – a livello di spiritualità – del mistero dell'incarnazione. L'assunzione della debolezza come porta di salvezza. Gesù prega. Gesù, il povero più povero, il sottomesso alla prova, l'uomo pieno di meraviglia e commosso di stupore, si dice a Dio con espressioni ricevute dalla tradizione di fede cui appartiene: ecco colui che "compie" la scrittura dei salmi.

Così Agostino può dare come regola fondamentale per pregare i salmi, di recitarli passando attraverso di lui, immersi nei suoi sentimenti, **in Cristo, con Cristo**: "non dire nulla senza di Lui, come Egli non dice nulla senza di te". E, di conseguenza, potremmo approfondire il legame instaurato dalla preghiera dei salmi in questi termini: "non dire nulla staccato dagli altri, poiché nella tua piccola anima di 'infante' tu sei chiesa". È il mistero della continua "attualizzazione" del salmo, in ogni nuovo "oggi" della fede.

"Nei salmi troverà tutto, la storia mia e la sua, e tutto gettato meravigliosamente in grembo a Dio, un enorme diario di tutto l'uomo scritto per i soli occhi di Dio" (Cr. Campo, Lettere a Mita, 178, p. 205).

"Vorrei tanto che lei scoprisse nel breviario un segreto che solo in questi giorni mi si è fatto charo nella mente: come sia la preghiera a far tutto, e l'uomo non sia, come sempre, che un vaso *en ypoméne*. È la preghiera a impadronirsi lentamente dell'uomo, non l'uomo della preghiera, è lei a bere l'uomo e a dissetarsene, e solo in seconda istanza la cosa è reciproca. L'espressione 'assorbito dalla preghiera' è letteralmente esatta.. il metodo, la costanza necessaria, hanno il solo scopo di produrre il vuoto che renda possibile questo assorbimento. È come nella cena: 'Desiderio desideravi...'. È lui per primo ad avere fame di noi. È la preghiera (opus Dei) a voler essere pregata, cioè nutrita da noi." (L. 179, pp. 207 ss.).

"... la parola si ritira di nuovo dentro il tronco, come i germogli dopo una gelata" (p. 208).

"..il breviario non è un libro da leggere solo di sera e nel silenzio. Credo sia anzi il libro che dovrebbe crearci ovunque, a seconda della nostra fedeltà, sera e silenzio. Questo s'impara lentamente" (p. 209).

"Se vuoi che un salmo diventi la tua preghiera non cominciare a leggerlo con gli occhi nella Bibbia o nel messale domandandoti con la testa che cosa vuol dire. Comincia a farlo passare dalla tua bocca. Le parole del salmo sono come un alimento.

Quando nei salmi si trova l'espressione 'io medito la tua Parola', non si tratta di un'operazione del cervello. Meditare, in ebraico e in greco, significa masticare, assaporare, ruminare.

Se dunque prendi un salmo come preghiera, comincia a dirlo ad alta voce: "Apri la tua bocca, la voglio riempire", dice Dio nel salmo 80".

"*devotionis suae servitium nimis inertem ostendunt..*" (RB 18,24). Iners: senza energia, senza arte, senza vita.

Quell'opera di Dio attraverso cui un insieme di persone forma comunità, luogo di creazione della comunità. La preghiera tesse e ritesse il tessuto comunitario (RB 13, 12.13).

Attenzione alla concreta Comunità che celebra. La salmodia si proporziona alla Comunità, non è una regola astratta: se la Comunità è numerosa, si canta con antifone, se no, in directo (RB 17,6). Se ci si sveglia più tardi, si taglia qualche elemento (11, 12-13). I deboli sono attesi: c'è un'attenzione per quelli che fanno fatica ad alzarsi in tempo, attenzione che riceve il primato sulla qualità estetica della celebrazione (RB 13,2).

Romualdo (cfr. P. Lassus). "L'unico cammino della tua preghiera, sia il salterio. Se a causa della tua inesperienza dell'arte spirituale non riesci a capire tutti i salmi, cerca di salmodiare in spirito e verità, cercando di mettere tutta la tua attenzione in ciò che leggi. E quando leggendo cominci a divagare, non chiudere il salterio, non ti turbare. Cerca piuttosto di richiamare la tua attenzione, ponendoti alla presenza di Dio, con timore e tremore (...) raggomitolati nella tua piccolezza. Sta' lì come un fanciullino, contento della grazia; perché se non è la mamma che dà da mangiare al piccolo, egli non ha nulla da mangiare, o il cibo è senza gusto."

Gregorio M., in un testo significativo (Omelia su Ez, 1,15) ci offre un ulteriore elemento per imparare a pregare attraverso il Salterio. Per trovare la via del cuore: *meditari* e *vacare*. La salmodia è la via della preghiera, apre al Signore un cammino verso il cuore. La mente deve concordare con la voce: un processo di spoliatura dal sé egoistico, piccino.

Un testo di M. Buber, tratto da "I racconti cassidici", arricchisce la riflessione. "Dovete sapere, rabbi, che da quando ero ragazzo sono sempre stato un recitatore di salmi. Ogni qualvolta in vita mia qualche cosa di smisurato scuoteva il mio cuore – male o bene che ne fosse la ragione – io ricorrevo ad un salmo; spesso bastavano anche pochi versetti ad aiutarmi a ritrovare di nuovo la pace con me stesso. Questo si verificò anche durante il più duro periodo della mia peregrinazione. Avevo trascorso più notti insonni, solo con la mia miseria e con la miseria della creatura umana, in grande lucidità di coscienza. Ed ecco che una notte quei versi che meglio conoscevo mi si mostrarono con un vigore e un significato completamente nuovi. "Fino a quando, Signore, mi dimentichi Tu di continuo? Fino a quando nascondi la Tua faccia da me? Fino a quando devo avere l'ansia nell'anima e l'affanno nel cuore tutto il giorno?". Gli occhi mi si apersero: finché l'uomo crede ancora nell'esistenza di un consiglio attraverso il quale egli si possa liberare, finché ha questa illusione, la sua liberazione è ancora lontana; egli deve avere tutto il giorno l'affanno nel cuore poiché, finché egli crede così, l'Eterno gli tiene nascosta la sua faccia; solo il giorno in cui l'uomo disperava di se stesso, e con tutta la forza della disperazione si rivolge a Dio, così come sta scritto: 'Poiché Abramo non ci conosce, Tu, o Eterno, sei nostro Padre', solo allora riceve aiuto. Improvvisamente capii quello che per tanto tempo ero andato meditando, e cioè quale sia il segreto significato del Bagno di immersione. Si rinuncia a se stessi, si va via da se stessi, ed ecco si riceve se stessi. Da allora io credo fermamente che noi, e tutti gli uomini, siamo sottoposti a questa legge. È vero che la cosa dipende da noi, ma non dalla nostra potenza, bensì dal nostro ritorno. E anch'esso non è un potere, ma appunto solo quell'atto umano del quale Dio stesso è in attesa per poter redimere la Sua Terra.

A mo' di antologia, richiamo un'altra testimonianza, dei monaci di Tibhirine: "Ho cantato riconosciuto il tuo canto, al tua forza sulle mie labbra (il mio cuore finirà forse per accordarsi in tutta giustezza e bellezza?):" (Christophe, 29-12-1994).

E un altro testo, nella medesima direzione: "Vedo distintamente che il nostro particolare modo d'esistenza (monaci cenobiti) sì, resiste, tiene sostiene. Così, per esempio, nell'ufficio: le parole del salmo resistono, fanno corpo con la situazione di violenza, d'angoscia, di menzogna e di ingiustizia che ci assedia".

Secondo quale ordine pregare i salmi?

Il criterio della *lectio continua* è quello più seguito già dalla primitiva tradizione del monachesimo, e seguito in RB, soprattutto nella preghiera notturna e nelle ore minori (tranne compieta). A Lodi e a Vespro e compieta, invece, si delinea il criterio della scelta dei salmi sulla base di un'affinità tematica tra il salmo e l'ora del giorno o, per alcuni giorni, il giorno della settimana (giovedì, venerdì, sabato e domenica hanno una particolare intonazione legata al mistero pasquale).

Ci limitiamo per questo primo incontro ad accennare: ma la questione del Salterio come l'elemento portante della preghiera cristiana ha di che far riflettere, oggi. Siamo quanto mai disaffezionati al salterio, e in genere al pregare "entro" una forma trasmessa. Questo disagio rimanda al disagio di "non sapere come pregare", che già san Paolo identifica (Rom 8,26), ma che nella nostra generazione è disagio quanto mai confuso in senso auto referenziale. Come se pregare volesse dire esclusivamente auto rappresentarsi davanti a Dio. Concludiamo affidandoci il compito di riflettere sulla questione del pregare entro una forma trasmessa, senza che questo minimamente tarpi la verità del cuore che sta alla presenza di Dio.